

Giornale di Sicilia 13 Febbraio 2020

Il pm: scorta a uso e consumo della Saguto

CALTANISSETTA. L'uso distorto della scorta. Il danno d'immagine arrecato alla polizia di stato. I parenti del professore Carmelo Provenzano impiegati nelle amministrazioni giudiziarie in cui era coadiutore. La tesi redatta, secondo l'accusa, dallo stesso Provenzano per Emanuele Caramma. Abusi d'ufficio, corruzione, lo stato di soggezione in cui versavano tutti i collaboratori di Silvana Saguto ex presidente delle misure di prevenzione del tribunale di Palermo, sono stati i temi al centro della settima giornata di requisitoria a Caltanissetta, nel processo in cui è imputata insieme ad altre 14 persone.

«La macchina di servizio era per lei un taxi, gli uomini della scorta dei tutto fare. Un rapporto servo padrone» così è stata definita la relazione che Silvana Saguto aveva con gli agenti che le facevano da tutela. Secondo i magistrati c'è il danno all'immagine della polizia di Stato, c'è il danno patrimoniale e non patrimoniale quindi l'abuso d'ufficio questi i reati contestati da Maurizio Bonaccorso pm che sostiene l'accusa insieme alla collega Claudia Pasciuti. Tante le intercettazioni in cui la Saguto chiedeva al capo scorta Achille De Martino, diventato uno dei testi principali, di andare a fare commissioni. Dovevano occuparsi della sicurezza del magistrato ed invece il giudice li spediva a comprare salviette struccanti, medicine, oppure a ritirare i vestiti in tintoria.

«Le incombenze che non riguardavano i compiti istituzionali, compravano pure il pane» ha detto Bonaccorso. «Andavamo noi per evitare di farla spostare per motivi di sicurezza». Era stata la giustificazione dei poliziotti sentiti. Secondo l'accusa gli uomini di scorta venivano impiegati per compiti «che andavano ben oltre le esigenze personali del magistrato».

Parentopoli il metodo Provenzano, cioè quello di aver creato un'amministrazione giudiziaria a conduzione familiare. Il colpo affondato dall'accusa sui rapporti tra Provenzano, la Saguto e l'amministratore giudiziario Roberto Sant'Angelo anche lui imputato. Un lungo elenco di nomi di parenti, cognati, cugini, ed anche la moglie di Provenzano Maria Ingraio, insieme a lui imputata, e la moglie di Sant'Angelo nella lista dei collaboratori delle amministrazioni. Affidate loro dal collegio presieduto da Silvana Saguto. Secondo l'accusa era il do ut des scaturito dalla redazione della tesi di laurea per mano di Provenzano per il figlio del giudice Emanuele Caramma imputato con la madre, il padre Lorenzo ed al nonno Vittorio Saguto. Le requisitorie saranno concluse mercoledì 19 e contestualmente la richiesta delle pene.

Ivana Baiunco